

«Non erano mazzette, solo parcelle»

Interrogato per cinque ore Marco Brancaleoni, l'architetto dell'Istituto **Ville Venete**, arrestato per corruzione e concussione

di Giorgio Cecchetti

Nessuna corruzione o concussione, semplici consulenze. Certo, si può parlare di malcostume, trattandosi di un pubblico ufficiale, ma certo non di un reato tale da far finire un cittadino in manette. Questa la difesa, ieri, dell'architetto Marco Brancaleoni davanti al pubblico ministero veneziano Paola Tonini: è stato il suo nuovo difensore, l'avvocato Michele Ciolino di Rovigo, a chiedere l'interrogatorio che è iniziato intorno alle 13 negli uffici della Procura a Piazzale Roma ed è durato quasi cinque ore. L'architetto **dell'Istituto regionale Ville Venete**, insomma, non ha potuto che ammettere i fatti, quelli contestati con l'ordinanza di custodia firmata dal giudice Roberta Marchiori: sono i cinquemila euro

promessi dalla coppia di medici di Dolo e quelli pagati dagli imprenditori di Verona e Rovigo, tutti proprietari di antiche dimore da restaurare e a caccia di finanziamenti dell'ente regionale. Del resto, gli era davvero difficile negare: ci sono le testimonianze di Ennio Caggiano e Paola De Lazzari, i coniugi di Dolo, e ci sono le intercettazioni telefoniche con alcuni studi di architetti, con la moglie e con i due imprenditori che avrebbero pagato e che sono a loro volta indagati per corruzione.

Ha ammesso, dunque, ma ha cercato di dare una giustificazione, di spiegare che non ha compiuto alcun atto contrario a quello che avrebbe dovuto comunque fare in ufficio e soprattutto non ha minacciato nessuno, tanto meno di bloccare in qualche modo i finanziamenti (l'accusa sostiene

che avrebbe fatto capire che se non pagavano la pratica si sarebbe arenata). Si è fatto pagare per un servizio reso da architetto, come se si trattasse di un

professionista privato. «Certo è un malcostume, ma accade in molti uffici pubblici», spiega l'avvocato Ciolino alla fine dell'interrogatorio – e non si tratta di corruzione o concussione. Brancaleoni ha dato spiegazioni, ha fornito dati, ha sostenuto ad esempio di aver consigliato come predisporre le domande di finanziamento. Quelle cifre considerevoli le ha chieste perché si tratta di pratiche complesse». Neppure il reato di truffa sarebbe stato commesso: l'accusa sostiene che grazie ai suoi maneggi il proprietario di una villa avrebbe ottenuto 330 mila euro in più di quello che gli spettava. L'architetto ha spiegato che innanzitutto le richieste di finanzia-

mento sono firmate dai proprietari e non da lui, in secondo luogo ha aggiunto che la falsificazione della metratura dell'edificio da restaurare per ottenere maggiori fondi sarebbe dovuto a dati forniti dal proprietario; infine, ha sostenuto che trattandosi di mutui e non di finanziamenti a fondo per-

duto, i proprietari delle ville avrebbero restituito in seguito tutto il denaro, compresi quei 330 mila euro contestati. L'avvocato Ciolino al termine dell'interrogatorio ha chiesto la revoca degli arresti domiciliari. Intanto, il difensore dell'architetto padovano Ferruccio Tasinato, indagato per concorso in corruzione, ha presentato ricorso al Tribunale del riesame e i giudici veneziani ne discuteranno domani 30 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Brancaleoni



Villa Venier sede dell'Istituto delle **Ville Venete**